

Rispolvera minacce e paure: «C'è il rischio di brogli. Ci vorrebbero gli osservatori dell'Onu»

«Mi batto per me, per i miei figli, per la mia famiglia, per i collaboratori... e per i cittadini»

Parla di sanità, annuncia trionfante finanziamenti, ma i soldi vanno ai privati e niente al Mezzogiorno

Berlusconi scalmanato spara sui giudici

Una girandola di dichiarazioni e trasmissioni, poi una specie di conferenza stampa senza domande per dire che i magistrati «tramano... tramano... tramano». Ma ammette: «Se perdo sarò di misura»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«**TRAMANO**, tramano, tramano». Nell'arringa contro i magistrati e i giornali Silvio Berlusconi ripete per tre volte di essere vittima degli intrighi dei giudici e dei «ciacchieron' dei chiacchieroni». Evoca quel «resistere, resistere, resistere» che non gli è mai andato giù. Il presidente del Consiglio si gioca le ultime carte. Il tutto per tutto. Nella sala stampa di Palazzo Chigi illustra, documenti alla mano (che peraltro non sembrano riservare grandi novità) la sua verità sul caso Mills. «Mi sono dovuto attivare personalmente in ulteriori indagini per trovare le prove che io con certi finanziamenti non c'entro nulla». E ci è riuscito grazie alla sua «intraprendenza» e, cosa non da poco, ai suoi mezzi finanziari che soli gli hanno consentito «di far fronte a un attacco processuale di questo tipo e a non restarne schiacciato». Ha dovuto fare lui e i suoi legali quello che la Procura di Milano non ha voluto portare avanti («per dimostrare la mia totale estraneità»). Ovviamente un'azione studiata per influenzare il voto e contribuire alla sua sconfitta elettorale. In combattimento con i giornali «a cominciare dal Corriere della Sera del solito Miele» che già nel 1994 partecipò «al golpe giudiziario» ordito per far cadere il suo governo «in collaborazione con l'allora presidente della Repubblica Scalfaro. E Bossi è pronto a testimoniare».

È evidentemente nervoso il premier. Teso, irritato. Quando riprende posto al tavolo da cui poco prima ha annunciato stanziamenti per i centri di cura per i tumori (la metà di soldi ai privati e niente al Sud) ed ha garantito che grazie al suo governo «è cresciuta l'aspettativa di vita», travolge la bandiera dell'Europa che per un pelo non lo rende davvero martire. Sulla sua faccia non c'è nemmeno l'ombra di quel sorriso accattivante che sfoderare quando vuole convincere qualcuno. Non sopporta neanche che qualcun altro lo faccia. «Voi signori della sinistra non potete permettervi di ridere» dice ad un certo punto rivolto a chi in sala lo sta facendo. E mostra, così, che ormai i nervi gli sono saltati. Petto in fuori, mascella serrata, è pronto a tutto pur di dimostrare che lui è un uomo «degnò di ammirazione, che lavora dall'alba alla notte fonda, un uomo di talento che ha saputo costruire il proprio benessere» che è costretto a subire la persecuzione di «dipendenti dello Stato, pagati da tutti i cittadini» che «tramano» contro di lui. «Sono indignato dal profondo, è un'infamità» insiste il premier. Per lui «è fallita la democrazia» così com'è «fallita l'indipendenza

dei giornali» che lavorano tutti contro di lui, con «l'Unità che condivide i titoli con il Corriere» e con i giornalisti che sono tutti di sinistra come il loro sindacato che ha dato loro l'ordine di non fargli andare a buon fine l'ultimo blitz a Mediaset dimenticando che lui è anche il leader del primo partito italiano, «una cosa indegna di un paese civile». Evoca oscure alleanze tra magistrati, giornali e banche il premier per seminare paura tra gli elettori. Lan-

cia l'allarme brogli: «Ci vorrebbero ai seggi gli osservatori dell'Onu» ipotizza il premier dimenticandosi che lui è il capo del governo e che al Viminale c'è un suo ministro. Ritorna a parlare dell'Unipol che impazza e fa affari nelle regioni rose. «Ho tutti numeri» dice il premier. «Ho il foglio». Solo che non lo trova. Cerca che ti cerca nell'ormai nota cartellina di pelle rossa, niente. «Se lo deve essere preso qualcuno a cui l'ho mostrato, ma



Silvio Berlusconi ieri a palazzo Chigi durante la conferenza stampa Foto di Gregorio Borgia/Ap

La giornata dell'invisibile	
Ha detto: mi impediscono di parlare	
Ore 9,00:	in onda su RTL - 102,5
Ore 9,30:	registra "Il grande politico" su Sky Tg 24
Ore 12,30:	conferenza stampa su sanità
Ore 13,00:	comunicazioni stampa sul caso Mills
Ore 16,30:	registra un'intervista a Radio Montecarlo
Ore 19,00:	registra (per tre volte) Dopo Tg1 su Rai1

non fa niente. I numeri li so tutti a memoria». E giù con la litania che lascia poi posto alla dura arringa. Alla fine un secco «vi saluto» chiude ogni possibilità di richiesta di chiarimenti. Berlusconi annuncia di essere pronto a lottare fino all'ultimo «per me, per i miei figli, per la mia famiglia, per i miei collaboratori, per tutti i cittadini». E meno male che si è ricordato che ci sono gli italiani. Ma ammette (ed è la prima volta) che potrebbe anche perdere «ma sarà di poco». Intanto invade tutti gli spazi mediatici possibili. E, se non c'è una trasmissione da occupare, se ne va a spasso per Roma seguito da decine di giornalisti e telecamere. Per lanciare il messaggio agli elettori: «Scegliete tra l'amore» che sarebbe lui e «l'odio» che sarebbero gli altri. E «andate a votare». Attanasio non si limita a negare: porta una prova inoppugnabile della sua

L'INCHIESTA MILLS

Dal premier carte vecchie (e per di più fasulle)

di **Susanna Ripamonti** / Milano

«La critica, anche aspra, a provvedimenti, valutazioni e iniziative processuali è sempre assolutamente legittima; ma va ribadito ancora una volta il principio che essa non può risolversi ed esprimersi in una sorta di delegittimazione dei giudici. Proprio per questo, la compostezza di comportamento della magistratura e il suo riserbo sono il segno di una maturità istituzionale che a me pare preziosa per tutti, soprattutto in questo difficile momento elettorale». Il linguaggio di Rognoni, vicepresidente del Csm è pacatissimo ma insieme fermo. Perché quella tentata ieri da Silvio Berlusconi è una tentata delegittimazione.

Silvio Berlusconi si è lanciato in una formidabile performance destinata a lottare fino all'ultimo per verità assoluta e per notizia inedita una vicenda che sulla carta stampata è già stata riportata in ogni dettaglio nel febbraio scorso: ovvero la ritrattazione dell'avvocato inglese David Mills, che dopo aver confessato di aver intascato 600 mila dollari da Berlusconi, in cambio della sua reticenza quando ha deposto come teste nei processi che riguardavano il premier, ha fatto retromarcia.

Mills, come tutti hanno scritto, ha affermato successivamente che quei quattrini provenivano dall'armatore napoletano Diego Attanasio. Peccato che quest'ultimo lo abbia smentito a verbale. Attanasio non si limita a negare: porta una prova inoppugnabile della sua

estraneità a quelle operazioni, avvenute esattamente nell'arco di tempo in cui lui era detenuto a Salerno. I magistrati milanesi, accusati di non aver voluto fare rogatorie internazionali a «discarico» di Berlusconi hanno ricordato invece di averle richieste ripetutamente oltre un anno fa, senza ottenere risposta. Lo «schema dell'operazione» che ieri Berlusconi ha diffuso nel corso della conferenza stampa è già depositato agli atti del processo. Da questo documento risulta che Attanasio avrebbe versato 2 milioni e 500 mila dollari alla Cim Banque sul conto 700807 intestato a Mills, ma in effetti si tratta di un alibi che può facilmente essere smontato, perché quando avviene questa operazione appunto, Attanasio era in galera.

Sempre a verbale, l'armatore spiega il «trucco». Afferma infatti di aver lasciato a Mills una procura e anche dei fogli in bianco «prefirmati» che gli consentivano di operare a suo nome. E adesso, tra le carte prodotte ieri da Berlusconi spunta una lettera firmata da Attanasio in cui si fa riferimento all'operazione. La sua autenticità è tutta da dimostrare stante il fatto che Mills aveva in mano questi fogli in bianco che portavano la sua firma e che può averli falsificati come credeva.

I pm evitano qualunque commento, ma Nello Rossi, segretario dell'Anm, sottolinea che si tratta di «accuse gravissime» nei confronti dei magistrati e parla di «ultimi sfoghi della competizione elettorale».

LA COPERTINA Il prestigioso settimanale inglese dedica al voto italiano il numero in uscita oggi: è una bocciatura senza appello del premier e dei suoi cinque anni di governo

L'Economist dice basta a Berlusconi: «È tempo che l'Italia lo licenzi»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Chissà se alla fine Berlusconi resterà a corto di figure geometriche in cui circoscrivere i suoi nemici. L'esagono rosso è già diventato un eptagono? In questo finale di campagna elettorale - in cui Silvio chiama Terra!, ma Terra! non risponde, o meglio meglio lei risponderebbe ma tutto il resto della galleria si imbuffisce - il Cavaliere ha aggiunto pure Mediaset al mazzo di comunisti, toghe rosse, coop, banche, giornalisti di sinistra, sondaggisti? E l'Economist, già ribattezzato Ecomunist, in che lato sta: stampa

di sinistra o comunisti direttamente? Fatto sta che, 5 anni dopo, di nuovo alla vigilia del voto, il blasonato settimanale britannico torna sul luogo del delitto. Nell'aprile 2001 pubblicò un'inchiesta dal titolo Why Berlusconi is unfit to lead Italy. I motivi erano banali - conflitto di interessi, guai con la giustizia - e perdipiù lui vinse. Ma quell'unfit, «inidoneo a guidare l'Italia» gli bruciò talmente da querelare la rivista. Con il direttore Bill Emmott ci furono altri piccoli screzi, come una lista di 28 domande al premier mai degnate di

risposta. Grande (e comprensibile) gioia nei berluscones quando Emmott, a fine 2005 e dopo 13 anni, ha lasciato la guida al 43enne John Micklethwait, dal nome impronunciabile ma dall'inappuntabile pedigree di "conservatore liberale". Grande (e altrettanto comprensibile) calo di buonumore nel sapere che il nuovo corso sarà battezzato da un'altra inchiesta sull'Italia. Titolo: Basta (in italiano, ndr). Time for Italy to sack Berlusconi. Cioè: «È tempo per l'Italia di licenziare Berlusconi». Brutalmente. Neanche fosse un dipendente qualunque dell'Azienda Paese.

Sulla copertina europea c'è il Caimano di Arcore con a fianco il «Basta». Sottotitolo: «Una triste storia italiana: gli elettori disillusi potrebbero mandare via il centro-destra, ma un governo guidato da Prodi potrebbe essere poco migliore». Perché il leader è «sbadito» e la coalizione «instabile». Insomma: it's a rotten choice, una scelta ardua, ma certo Berlusconi ha «completamente fallito, non è stato capace di iniziare un vero processo di riforma. Non è e non sarà mai il brillante riformista di cui l'Italia ha disperato bisogno». Perché è una Grande Malata anche se «la maggior parte degli italiani

non si è ancora resa conto di quanto». All'interno un editoriale che inizia così: «5 anni fa questo giornale dichiarò Berlusconi inadatto... Nonostante le nostre considerazioni, gli italiani lo hanno mandato al governo. Ora è in cerca di un nuovo mandato. Ma non lo merita». Ecco perché no: «Il nostro giudizio poggiava su due considerazioni»: il conflitto di interessi e il «groviglio» di processi e indagini contro il premier e alcuni collaboratori «per presunti reati che vanno dal riciclaggio alla collusione con la mafia al falso in bilancio alla corruzione di giudici. Ne aveva-

mo concluso che nessun uomo d'affari con un simile retroterra fosse adatto a guidare una delle democrazie più ricche del mondo. Siamo ancora dello stesso parere». Una legislatura e un direttore dopo? «Abbiamo nuove e ancor più devastanti ragioni - scrive l'Economist - per chiedere la rimozione di Berlusconi: l'esito del suo operato». Cioè: le leggi ad personam, gli attacchi ai giudici, la persistenza del conflitto di interessi «che ha fatto ben poco per risolvere: anzi, ha spudoratamente sfruttato il controllo del governo sulla Rai... Esercita oggi la sua influenza sul 90% dei media. Una situazione che nes-

suna democrazia degna di questo nome può tollerare». Chissà se è depresso il Foglio, che la nuova nomina aveva fatto sognare: «La sensazione... è che il nuovo corso dell'Economist sarà diverso. Non sottovaluterà l'anomalia berlusconiana, ma senza acrimonia e toni da crociata. E non sottovaluterà l'inadeguatezza della coalizione prodiana». Sulle ultime due righe ci ha preso. Può darsi che per la seconda volta gli italiani ignorino le considerazioni dell'Economist. Mr Micklethwait, comunque, ha quintuplicato la tiratura italiana del suo primo numero.

ALLA CAMERA SCHEDA ROSA
SI VOTA IL SIMBOLO DE L'ULIVO

AL SENATO SCHEDA GIALLA
SI VOTA IL SIMBOLO DEI DS

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA. Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it

Domani è un Altro giorno.

IN VIAGGIO CON PIERO

VENERDÌ 7 APRILE

Chiusura della campagna elettorale

Roma, Piazza del Popolo, ore 17.00